

Natalia Lombardo

**ROMA** Un successo, lo sciopero del Tg3: ha aderito il 96 per cento dei giornalisti e dei teleoperatori. La redazione in blocco ha partecipato alla protesta contro quello che viene definito un trattamento «discriminatorio» rispetto alle altre testate: mancate assunzioni, tagli di budget, spazi ristretti. Ecco i dati forniti dal comitato di redazione: su un organico di 103 giornalisti, compresi direttore e vicedirettori, 82 hanno scioperato, 14 sono di riposo o in ferie, 2 in trasferta, 1 in licenza matrimoniale, 1 malato; colleghi in trasferta e altri 7 non in servizio hanno chiesto che la giornata venisse detratta dalla busta paga. Compreso il direttore sono 3 i giornalisti non in sciopero.

Richieste «giuste», per la presidente della Rai, Lucia Annunziata, «perché il Tg3 è parte della difesa del pluralismo», ha detto ieri mattina. «Appena ho ricevuto la lettera dei giornalisti, prima dello sciopero, ho informato il direttore generale», racconta, «il quale mi ha detto che ci avrebbe fatto sapere».

E ieri Annunziata ha risollevato il problema nella riunione del Cda, ottenendo dal Dg Flavio Cattaneo una promessa: «Mi impegnerò per risorse al Tg3». Eppure fino a ieri mattina la visione del direttore generale era opposta: i giornalisti del Tg3 «hanno la pari dignità» che chiedono. Lamentano problemi di soldi? «Tutti ne abbiamo, allora si che possiamo fare lo sciopero generale...», ironizza Cattaneo. Incontrerà il comitato di redazione del Tg3? «Mica posso incontrare tutti, altrimenti divento pazzo. Ho già visto il Cdr del Tg1... Insomma, c'è anche un capo del personale, o no?», sbuffa. Unica concessione, un «incontreremo i capi di dovere», e un attestato di amicizia al direttore Di Bella: «Lavora splendidamente». Tanto da voler risolvere con lui la questione delle assunzioni, a patto che saltasse lo sciopero. Tentativo fallito, sciopero riuscito.

La redazione lamenta le poche risorse, nessuna assunzione rispetto a quelle appena fatte al Tg1 e al Tg2? «Macché, tutto va calcolato in proporzione, secondo le ore trasmesse, il numero delle edizioni e quelle dei giornalisti, per vedere se i parametri sono identici per il Tg1 e il Tg2». Affermazioni, quelle di Cattaneo.

Giulietti: la Commissione di Vigilanza ascolti il direttore Antonio Di Bella e i sindacati

“ Ieri hanno lavorato tre redattori su 103 Poche risorse, nessuna assunzione, tagli ai budget e penalizzazioni continue nei palinsesti ”



La presidente della Rai: quella testata è parte del pluralismo. Il direttore generale cambia linea A Saxa Rubra piovono attestati di solidarietà ”

# Tg3, lo sciopero è un successo

Annunziata: richieste giuste. Cattaneo prima ignora, poi cede: troverò le risorse

## l'intervista

### Giubilei: per la prima volta una testata Rai sciopera da sola

Federica Fantozzi

**ROMA** Giuliano Giubilei del Tg3, con il 96% delle adesioni il vostro sciopero è stato un successo.

«Questa partecipazione è un dato significativo, come lo è il fatto che 7 colleghi in normale riposo si siano messi in sciopero. Vuol dire che la redazione è unita, compatta, motivata. Del resto, è la prima volta che una singola testata sciopera da sola».

**Chiedete la pari dignità con gli altri Tg. Ma non dovrebbe esserci a priori?**

«In realtà l'azienda ha già acconsentito quando ha sottoscritto il piano editoriale del direttore che prevedeva 2 assunzioni. Ma più in generale la pari dignità non è cosa da poco: è il pluralismo delle voci, e si ottiene con le persone ma anche con le ore di trasmissioni. E comunque, noi ce la siamo conquistata sul campo. Oggi (ieri, ndr) abbiamo ricevuto messaggi da tutta Italia: "tenete duro, siete fuori dal coro, avete un ruolo nel Paese"».

**Organico e spazi: i temi delle vostre proteste, non è così?**

«Al Tg1 sono arrivati 11 giornalisti in più, al Tg2 8. Da noi niente. È inaccettabile. C'è davvero un tentativo di spegnerci lentamente visto che non possono farlo in modo brutale. Ci vengono imputati sforamenti del budget, ma non sono mai quantificati. Così il direttore, per non incidere sul Tg è costretto a intaccare le rubriche...».

**Denunciate lo slittamento di Primo Piano. Chi è responsabile: la Terza Rete o il coordinamento palinsesti?**

«Tra Rete e testata c'è sempre una cavalleresca lotta per gli spazi. Ma far passare l'idea che il ritardo di Primo Piano sia colpa di RaiTre è una truffa. Un sondaggio vede RaiTre al primo posto nell'indice di qualità, e credo che lo spettatore la concepisca, più delle altre, come un unicum fra Rete e Tg. Spero che convinca

l'azienda a investire».

**A parole sono già convinti tutti.**

«Se il presidente della Rai, il Dg e il ministro Gasparri dicono che la qualità è importante, e si individua la qualità in RaiTre, dovrebbero moltiplicare gli sforzi per farla crescere. Abbiamo apprezzato la solidarietà della Annunziata, e mi pare di aver colto nelle parole di Cattaneo una disponibilità prima non sentita. Non vogliamo battaglia, se ci sono aperture siamo disponibili a confrontarci».

**Lei a Milano è stato insultato dai leghisti. Come è andata?**

«Guardi, vorrei sdrammatizzare. In mezzo a migliaia di persone non è difficile trovare una ventina di esagitati. Ma è un brutto segnale nei confronti dell'informazione, tanto più se percepita come "nemica". Sbagliando: perché la Lega l'abbiamo fatta conoscere noi e Samarcan- da».



Il direttore del Tg3 Antonio Di Bella

Luciano Del Castillo/Ansa



### TG1

La maggioranza di centrodestra si scatena contro Prodi e il suo documento e il Tg1 - in mano a Pionati, ormai il direttore ombra - fa sfilare i primi attori e comparse del berlusconismo a 18 carati e di complemento per attaccare il professore: si occupi di Europa, non di politica italiana, dicono alcuni personaggi dal passato remoto, come De Michelis e Cicchitto, aiutati da Tajani, La Russa e compagnia. Appena l'altra sera, a Porta a Porta, gli «alleati» del centrodestra in ordine sparso erano in disaccordo su tutto e anche di più: ieri hanno avuto, per la prima volta, la netta sensazione che le elezioni europee potrebbero finire in un bagno senza precedenti, dal quale (posto che se ne renda conto) non si risolleverebbe nemmeno Bondi e allora sono diventati nervosi. Persino il senatore Schifani, quello che Pionati chiama sempre a chiudere la scena, sembrava meno allegro: il sorrisetto standard era congelato, già da museo delle cere.

### TG2

Replica di quella che il centrosinistra respinge come «indegna gazzarra» contro Prodi anche in apertura di Tg2, con la variante che il primo a parlare è Fini, bilanciato dalle dichiarazioni di Massimo D'Alema. Insomma, uno pari, nel servizio di Andrea Covotta. Intanto (notizia non data dal Tg1) la Finanziaria di Tremonti è stata ancora battuta al Senato. La «copertina» di Binba De Maria parlava di un anniversario lontano e dimenticato: 11 novembre 1961, 13 avari italiani in missione di pace furono trucidati a Kindu, nel Congo della guerra civile, una sporca guerra dove la ferocia tribale si sposò alla ferocia degli ultimi mercenari bianchi, una guerra che fu rifugio di ex nazisti e fascisti di tutte le risme al servizio delle multinazionali dell'uranio.

### TG3

Il mezzobusto di Riccardo Chartroux era tutto quel che ha mandato in onda il Tg3 in sciopero. La protesta è diretta contro mamma Rai, anzi la Rai matrigna che sta strangolando l'unica testata non allineata ai voleri berlusconiani. Una esagerazione? Mica tanto. Non sono passati due mesi da quando Berlusconi si è lamentato del Tg3 e del suo «notiziario fazioso».

# «Mi volevano prepensionato»

Paolo Francia, direttore di Raisport, uomo di An, contro il Direttore generale Cattaneo

Aldo Quaglierini

**ROMA** «Cattaneo voleva prepensionarmi». «Ho portato avanti una battaglia morale». «La Rai non mi ha difeso»: sono palle incatenate quelle che, all'audizione in Commissione di Vigilanza, spara Paolo Francia direttore del Dipartimento di RaiSport, dopo la girandola di nomine che gli ha visto perdere la direzione della redazione. Francia si scaglia contro il direttore generale e svela una sorta di «astuta e occulta regia» che collegava settori esterni alla Rai, settori interni alla Rai e altri interni alla stessa testata. Uno scenario oscuro e inquietante, che ha accentuato la verticale e drammatica spaccatura del centrodestra e ha portato all'emarginazione degli elementi meno «malleabili» nei confronti della concorrenza berlusconiana.

La Commissione Parlamentare di Vigilanza aveva deciso l'audizione prima che Francia venisse sostituito alla guida di Rai Sport, ma le recenti nomine del cda (con il voto contrario di Lucia Annunziata) hanno accentuato l'interesse verso le dichiarazioni dell'ex direttore che, da giorni, si preannunciavano di fuoco. In effetti, Francia (uomo vicino all'area di An) ha portato alla luce non soltanto il clima di divisioni, sospetti e imboscate all'interno dell'azienda (soprattutto nella componente di Alleanza Nazionale) ma anche fat-

ti specifici, date e nomi. I membri della Commissione, di tutti i gruppi parlamentari (ad eccezione di quello di An) hanno espresso stupore per la sua destituzione e stima professionale, ma soprattutto sono rimasti colpiti per la vicenda della richiesta di pensionamento avanzata, secondo Francia, dal direttore

generale, Flavio Cattaneo. Nell'incontro del 3, ha spiegato Francia «Cattaneo mi chiese per il giorno successivo una lettera con la mia disponibilità ad andare in pensione alla fine dell'anno perché così si sarebbe differito il problema di Rai Sport».

A Cattaneo, ha raccontato quindi

Francia, «ho risposto il giorno successivo, 4 novembre». Nella lettera, il dirigente offriva la sua disponibilità «a valutare l'eventuale convenienza di un prepensionamento», ma anche a «lasciare entrambi gli incarichi, a condizione che il direttore generale mi garantisse un altro incarico di pari valore». Quanto

alla possibilità di essere costretto a scegliere fra uno dei suoi due incarichi, Francia precisava al direttore che avrebbe, «preferito continuare a dirigere la Testata». Le cose, come si sa, sono andate nella direzione opposta.

Il Dipartimento, invece, resta nella mani di Paolo Francia, ma in realtà è

«una scatola vuota, senza personale, senza compiti specifici al di là di un generico indirizzo di coordinamento» tra l'acquisto dei diritti sportivi (affidato a Giammaroli) e la redazione.

Alla guida di Rai Sport, ha detto il funzionario, «ho difeso una linea di rigore morale molto spesso disattesa in

Presentato il rapporto della commissione Qualità. Annunziata: ma nel servizio pubblico dovrebbe vincere l'informazione. Gasparri: la terza rete è come un giornale di partito

## La qualità in Rai? Vince Raitre. Ma i cartoons battono i tg

**ROMA** Chi ha il bollino qualità nell'offerta Rai? I cartoni animati e i programmi per bambini. Non è una battuta, è il risultato del monitoraggio sui programmi elaborato dal marketing strategico della tv pubblica. Come rete la palma della qualità spetta a RaiTre. Gatto Silvestro batte alla grande l'informazione e i telegiornali, al quinto e sesto posto in classifica, fanalini di coda l'intrattenimento e i film. Al terzo posto la cultura.

Ma che volete, «se uno arriva a casa stanco e pieno di problemi, magari vuole vedere i cartoni animati anziché bombe e terrorismo sui tigi...». Anche questa non è una battuta, ma la dichiarazione del ministro delle Comunicazioni, Maurizio Gasparri, fatta ieri durante la presentazione in pompa magna del «Primo rapporto sulla qualità», nella sede del ministero all'Eur. Seduta accanto a lui la presidente Rai, Lucia Annunziata, sembrava non

credere alle sue orecchie. Aveva appena finito di lanciare il suo allarme: «Certo i cartoons e la tv dei ragazzi portano momenti di serenità, ma dovrebbero essere i nostri telegiornali il punto più alto del riconoscimento sulla qualità. Questa è la sfida da vincere per il servizio pubblico». Un obiettivo che ieri ha riproposto nella riunione del Cda: «L'anno prossimo spero che l'informazione sia al primo posto nell'indice di qualità, che almeno i cartoni animati siano secondi...». Bruno Vespa, confortato da Costanzo, fa notare che il giudizio è «incompleto» perché mancano i programmi d'informazione partiti ad esso.

Gasparri azzarda il paragone fra RaiTre e i giornali di partito dai lettori fedeli (cita «Il Secolo d'Italia» e «il manifesto»), rispetto al grande pubblico del «Corriere della Sera». Premia «l'identità e la continuità editoriale», secondo Annunziata, che an-

ticipa le critiche: «Non lo dico perché RaiTre è di sinistra, non amo le coloriture politiche delle reti». Come sempre la pensa all'opposto il direttore generale, Flavio Cattaneo: «È la rete che fa più programmi di servizio». Si prende la sua rivincita Paolo Ruffini, direttore di RaiTre: «Stiamo facendo una tv che considera gli ascolti il mezzo e non il fine, che riesce a coniugare qualità e ascolti e a declinare tutti i generi. L'identità si rinnova senza perdere le radici».

Secondo Cattaneo solo un «mix tra qualità e ascolti tiene la barca dritta». Ma è il mercato che comanda il 53% del bilancio della tv pubblica, e non puoi farci niente... La Rai nel periodo di garanzia annuale per la raccolta pubblicitaria è salita di «4-5 punti, e non a scapito della qualità nel suo complesso». Che dire del boom dei falsi Robinson? «Perché no? O pensiamo che i telespettatori abbia-

no gusti oltre la decenza?». Dubbio amletico... Comunque promette di tener conto del rapporto «per migliorare i programmi».

La ricerca è realizzata dalla «commissione qualità» voluta da Gasparri nel contratto di servizio, della quale fa parte anche il Comitato degli utenti (ieri c'era Cesare Mirabelli). È il risultato di 800 interviste (Doxa) sul «panel» di 20mila persone, da metà settembre ad oggi. RaiTre è in testa dell'indice qualità con il 75,3% nell'intera giornata e il 76,5% in prima serata, segue Raiuno (72,7% e 71,7%) e Raidue (68,7% e 64,6%). Nella top ten dei generi vincono i programmi per bambini (85,4%); seguono la cultura (82,9%), i cartoni animati (81,1%), i programmi sociali e di pubblica utilità (77,7%), l'informazione (75,4%), i tg (73,3%), la fiction (72,4%), le rubriche sportive (71,6%), l'intrattenimento (69,6%). Ultimi i film (64,2%). n.l.

che ricalcano una teoria matematica già analizzata da «Libero»... Ma, come spiegava ieri il comitato di redazione del Tg3, a restringersi per mancanza di risorse sono proprio le ore di trasmissione, dalle edizioni del tg che «saltano» a mezza sera alle rubriche «ritirate» come coperte: «Cifre in chiaro», «Punto donna», «Agri3», «Shukran», «Chi è di scena» (l'unica della Rai a occuparsi di teatro e balletto) partivano a ottobre e finivano a giugno, ora iniziano a novembre per terminare a maggio. Difficile avviare nuovi programmi, senza soldi: la rubrica di esteri «Agenda del mondo»

va in onda il sabato quasi all'una di notte. Veniamo alle risorse, quelle umane: ci sono stati alcuni passaggi alla testata da altre redazioni, al tempo del cambiamento dei vertici, di giornalisti emarginati o mal visti

dai nuovi direttori (è successo al giornale radio e a telegiornale); finora respinte le richieste fatte un anno fa dal direttore Di Bella per l'assunzione di due precari, un giornalista economico e un teleoperatori (il Tg3 ne ha 15, contro i 25 del Tg1).

Il problema del Tg3 è anche quello di farsi sentire nel coordinamento palinsesti, rispetto alle altre testate: Giovanni Minoli difende i suoi spazi già troppo stretti in RaiEducational; guai a toccare le Testate Parlamentari di Anna La Rosa, o quelle regionali di Angela Buttiglione... Insomma il Tg3 non ha, come si diceva un tempo, potere contrattuale. Ed ora l'«Isola dei famosi» strappa ascolti nei primi dieci minuti dell'edizione delle 19. Lo stesso problema lo ha il Tg2 delle 20,30, sul quale sbatte «Affari tuoi» di Bonolis. L'unico tranquillo è il Tg1 delle 20, che deve competere solo con «Tom e Jerry» su RaiDue.

Il Cdr del Tg3 ringrazia per la solidarietà ricevuta anche dai cittadini: «Prendiamo anche atto con soddisfazione delle dichiarazioni dei vertici aziendali», è scritto in una nota, «se c'è una volontà da parte della Rai di dare risposta alle nostre richieste noi siamo pronti, come del resto lo eravamo nei giorni scorsi, al confronto».

La vertenza è aperta; ieri il diessimo in commissione di Vigilanza, Giulietti, ha chiesto che vengano ascoltati Di Bella e il sindacato, perché se il 28 febbraio Cattaneo farà le valigie, il Tg3 come le altre strutture avrà bisogno di un piano di potenziamento di rilancio.

Il comitato di redazione: si sono ristretti il numero di edizioni, le ore di trasmissione le rubriche

passato, ma ho ricevuto «vari attacchi dall'esterno senza che l'azienda si schierasse a mia difesa». Non sono stati anche alcuni miei importanti collaboratori, vicedirettori e caporedattori, che votavano contro di me alle assemblee con voti apertamente di sfiducia e alimentavano le assemblee». L'azienda, ha sottolineato, «non è mai intervenuta in mia difesa».

Forse, un «dirigente che votava sempre contro» è Eugenio De Paoli, nuovo condirettore della Testata di RaiSport, sempre in quota An. Per questo, nei corridoi di Saxa Rubra, le nomine sono state interpretate come una faida interna alla Destra e come uno schiaffo a Francia, probabilmente colpito perché poco incline ad accordi con la concorrenza berlusconiana.

Francia ha poi ripercorso il proprio lavoro in Rai, ricordando «la difesa dei contratti chiave a costi minori rispetto al passato, dei diritti di calcio in chiaro di fronte a Sky, il contratto nazionale per quattro anni e la copertura del 100% degli eventi internazionali di ciclismo».

Naturalmente, numerose sono state le reazioni: per Giuseppe Giulietti (Ds) sono state «sollevate questioni spaventose, di grandissimo rilievo». Le cose dette da Francia nel corso dell'audizione, ha sostenuto Giulietti, «non possono non avere una risposta dettagliata documentata e precisa da parte dell'azienda». Secondo Giorgio Merlo (Margherita) «La gestione Cattaneo comincia ad essere inquietante, ci chiediamo fino a quando si potrà tollerare questa grottesca situazione».

Dagli ambienti vicini a Cattaneo si sostiene che sarebbe stato Francia a far comunicare al Direttore generale la disponibilità al proprio pensionamento. Questioni di punti di vista.